



La gara più affascinante dei Giochi incorona il coreano Hwang. Argento al giapponese Morishita. Bettiol, quinto, miglior italiano I grandi sconfitti: Bordin, ritirato, e l'Africa

Maratona all'orientale

Maratona all'orientale. Coreani e giapponesi dettano i ritmi della corsa, e alla fine, sulle rampe del Montjuïc, sono in due a giocare la vittoria: Hwang Young-Cho (Corea del Sud, 22 anni) e Koichi Morishita (Giappone, 24 anni). Vince il primo, mentre il bronzo va al tedesco Freigang e buon quinto arriva l'italiano Salvatore Bettiol. I grandi sconfitti: Gelindo Bordin (ritirato) e tutti gli africani.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRISPI

BARCELONA. Alle 18.30 i maratoni cominciano la corsa che li porterà in cima al monte. Il Montjuïc li aspetta, beffardo. In mattinata Barcellona ha dato loro una piccola consolazione: un bell'acquazzone che ha pulito l'atmosfera e ha rinfrescato un po' l'aria. Si corre con il cielo limpido e un venticcio gradevole. Caldo intenso, ma senza l'afa dei giorni scorsi.

Sarà per questo, forse, che l'Africa ha perso. Noi italiani prendiamo atto, un po' tristi, della dura sconfitta di Gelindo Bordin, che procuratosi una distrazione muscolare dopo appena sei chilometri di gara, ha tentato disperatamente di con-

quando il gruppo era folto e qualche corridore degli alpini tentava inutilmente di alzare il ritmo. Intorno agli uomini dell'Oriente, ha vinto la maratona anche la città, che si è riversata nelle strade e ha accolto dovunque gli atleti con un'impressionante bagno di folla. Noi siamo andati ad aspettarci al Diagonal, una delle arterie della città nel geometrico quartiere dell'Eixample. Passaggio previsto intorno alle 20, alle 19 ci infiliamo in un caffè dove la tv diffonde in diretta le immagini della corsa. Lì vediamo passare nelle vie assolate e popolari di Badalona: sono ancora in tanti, un paio di africani (il marocchino Kokaich, il tanzaniano Naali) meno la danza. Poi si entra nella vera Barcellona: Calle Guiposcoa, poi Calle Mallorca, la Sagrada Família. Ed è sotto la chiesa incompita di Gaudì che la corsa, in qualche misura, si decide. I coreani attaccano e si forma un quintetto un po' sfianciato: ci sono Hwang, Kim, Morishita, il nostro Bettiol e il messicano Dionicio Ceron Pizarro. Cinque begli elementi, un'azione importante.

del Diagonal la folla è tanta, ordinata, entusiasta. Bandiere catalane dovunque. Dalla Sagrada Família hanno fatto sì e no due chilometri, ma la situazione è già cambiata: i due coreani e il giapponese fanno un treno fortissimo approfittando della lieve pendenza del Diagonal, che è tutto in ombra, benedetto lui, ma anche in salita. Bettiol ha perso contatto, il messicano è sparito. A piazza Joan Carles una secca svolta a sinistra e giù sul Paseo de Gracia, passando sotto la Pedrera, la più famosa ed assurda fra le case disegnate da Gaudì. Anche qui c'è ombra e il Paseo è in discesa, si può respirare. Plaza de Catalunya, le rambblas. Qui la gente è un fiume, non potete immaginare cos'erano, ieri sera, le rambblas. Un oceano di teste e di volti che aspetta gli atleti, li vede scendere e scendere a sinistra nella strettissima Calle Ferran, a un incrocio dove ci sono due fast-food, da una parte un McDonald e dall'altra un Kentucky Fried Chicken: un piccolo anticipo dello scenario che accompagnerà Atlanta '96.

Scendiamo al mare. Paseo Colom, sempre folla, folla, folla. Al passaggio del chilometro 35 Morishita e Hwang sono assieme, Kim si è perso sulle rambblas, forse si è fermato in un bar, lo speriamo per lui. Dietro di loro avanza il tedesco Stephan Freigang, staccato di 11 secondi. Al quarto posto Nakayama ha ruscchiato Bettiol, passano entrambi a 15 secondi. 15 secondi non sembrano nulla ma in una maratona, corsa poco adatta ai recuperi clamorosi, debbono essere un'eternità. Fanno in quest'ordine il Paralel, altra arteria storica della città. Lì vediamo arrivare a Plaza d'Espanya, dove c'è il centro stampa, il cuore informatico di queste Olimpiadi. Un italiano accanto a noi grida «Forza Bettiol», ma il coreano e il giapponese sono troppo lontani.

4 chilometri all'arrivo. I più duri. Inizia la salita, ma ironia della sorte vuole che Hwang slugga via a Morishita in un breve tratto di discesa. Tre metri, dieci metri di distacco, poi un dettaglio curioso: all'ultimo rifornimento Hwang è abile nell'afferrare una bottiglietta di minerale senza rallentare. Morishita invece si impappina, deve quasi fermarsi, riparte con la sconfitta scritta in faccia. Dietro, Nakayama ha lasciato Bettiol e ha raggiunto Freigang. All'ingresso nello stadio, Hwang ha tutto il tempo di salutare la tribuna, alzare le braccia e cedere poi sulla pista, come fulminato. Morishita è secondo, Freigang e Nakayama entrano appaiati ma è il tedesco a trovare qualche energia per sprintare e vincere il bronzo. Bettiol è quinto a 52", il marocchino Kokaich (sesto) è il primo degli africani. Ma per vedere un corridore dell'Africa nera tocca aspettare Boniface Merande, keniano: quattordicesimo. Alessio Faustini, «terzo uomo» dell'Italia, arriva quarantatreesimo. Bordin è fra i dispersi: ritirato. Hwang Young-Cho, 22 anni, era accreditato di uno dei migliori tempi dell'anno: 2h 08'47", ottenuto in febbraio nella maratona di Oita. Ma i tecnici non si fidavano perché i tempi in questa specialità sono sempre relativi e il giovane coreano era un perfetto sconosciuto. Adesso lo conoscono tutti. Leri ha vinto in 2h 13'23", ma nella maratona olimpica il tempo non conta nulla. Conta solo soffrire, e vincere. Quello che Hwang ha fatto.



La felicità di Hwang Young-Cho mentre taglia da vincitore il traguardo nella maratona



L'esultanza dei pallavolisti brasiliani, vincitori del titolo olimpico contro l'Olanda

La pallavolo giocata alle Olimpiadi ha fatto piazza pulita di vecchi valori

Per il Brasile il primo oro della sua storia

LORENZO BRIANI

BARCELONA. Cantavano i tifosi della torcida brasiliana. E ne avevano tutte le ragioni del mondo visto che i ragazzi della «selecao de voley» erano riusciti a salire sul gradino più alto del podio in quel di Barcellona, avendo vinto la loro prima medaglia di metallo pregiato. In soli tre set (15-12; 15-8; 15-5) hanno sbriciolato le speranze della formazione olandese che voleva ripetere gli exploit con l'Italia nei quarti di finale, e Cuba in semifinale, leri la formazione brasiliana ha dato spettacolo, ha dimostrato che la pallavolo-fantasia è anche vincente. Agli olandesi va una medaglia d'argento che nessuno a inizio torneo avrebbe pronosticato. Il sestetto base del Brasile era formato da Carlas, Mauricio, Tande, Giovane, Negro e Paolo. Giocatori che militano o militeranno in una formazione italiana nella prossima stagione. Un pezzetto d'Italia è d'oro, si potrebbe dire, ma questo rende ancora più amara l'esclusione degli azzurri dalla fase finale delle Olimpiadi. In Brasile, intanto è festa nazionale. Il voley è allo stesso livello del calcio. Le strade di Rio erano, durante la gara comprensibilmente vuote. Poi (ci è stato riferito) al punto finale di Negro, direttamente in battuta la gente si è riversata nelle strade per festeggiare. Come è giusto che fosse. I sei giganti brasiliani hanno meritato di vincere la medaglia d'oro per il gioco messo in mostra a Barcellona. Negro, lo schiacciatore di diavolo di San Paolo, ha impressionato per la sua elevazione e soprattutto per la sua potenza in attacco. Bene ha fatto la Gabeca di Montichiani

Pugilato. Il torneo si chiude con altri tre titoli vinti dai caraibici Bilancio molto deludente per Usa e Csi. La squadra azzurra va a fondo Quanti ko a nord di Cuba

Cuba, fortissimamente Cuba. Anche la giornata conclusiva del torneo olimpico di pugilato ha visto i campioni caraibici sull'altare con altre 3 medaglie d'oro da aggiungere alle quattro già conquistate sabato. La boxe dei Giochi ha proposto anche altri verdetti agonistici. C'è stata la delusione procurata dai rappresentanti delle grandi scuole degli Usa e dell'ex Urss. E poi, purtroppo, il ko azzurro.



Joel Casamayor, vincitore della medaglia d'oro nei pesi medi. I cubani hanno dominato il torneo di boxe con 7 ori e 2 argenti

BARCELONA. Nella miriade di sport olimpici ammirati in terra spagnola, quello che probabilmente ha offerto il verdetto agonistico più netto è stato il pugilato. I maestri della «nobile arte», infatti, risiedono indubbiamente a l'Avana. È questo il verdetto finale del torneo dei cinque cerchi che si è concluso nel palazzetto del club Joventut di Badalona. Leri, si sono assegnate le ultime sei medaglie d'oro, tre delle quali conquistate dagli eccezionali atleti dell'isola dei Caraibi. Cuba ha portato così a sette il proprio bottino, con il supermassimo Roberto Balado Mendez (un concentrato di potenza, agilità e tecnica) proclamato miglior pugile del torneo. In realtà, il primato sul quadrato dei discepoli sportivi di Fidel non rappresenta certo una novità. È da Monaco '72 che i boxer caraibici dominano i Giochi con le sole eccezioni di Los Angeles '84 e Seul '88. Ma in queste due occasioni i campioni cubani non salirono sul podio unicamente perché impossibilitati a partecipare a causa del boicottaggio. Ma il pugilato targato Barcellona ha evidenziato anche altre linee di tendenza oltre alla prevista superiorità dei cubani.

Il fatto più sorprendente è rappresentato dalla delusione provocata dai pugili statunitensi. La celebrata scuola Usa in terra spagnola ha raccolto soltanto una medaglia d'oro (il californiano Oscar De La Hoya nei leggeri) e una d'argento (il medio Chris Byrd). Un bottino davvero misero per quella che si può considerare la superpotenza dei guantoni, forte dei 46 ori, 21 argenti e 27 bronzi conquistati nella storia della boxe olimpica dilettantistica. C'è da dire che anche negli Stati Uniti, come succede da tempo nei paesi del Centroamerica, il passaggio dal dilettantismo al professionismo avviene ormai in età molto giovane. Probabilmente sono proprio le crescenti esigenze della boxe professionistica ad alto livello a svuotare anzitempo le tradizionali riserve del settore dilettantistico Usa.

Basket. Ad Atlanta potrebbero tornare in campo gli universitari Usa

«Dream Team», addio

FEDERICO ROSSI

BARCELONA. Sono ancora freschissime le immagini del suo trionfo olimpico e già si parla del «Dream Team» statunitense di basket al passato. Dopo aver strabiliato con le loro formidabili imprese sul parquet, «Magic» Johnson, Michael Jordan, Larry Bird e compagni sembrano infatti intenzionati a consegnarsi all'archivio dello sport. Dalla prossima edizione dei Giochi gli Usa potrebbero infatti tornare al-

Nba. Vorrei che in vista di Atlanta la nostra squadra venisse allestita secondo criteri dilettantistici. Un concetto, quello della «protezione» dei dilettanti del basket a stelle e strisce, che il primo dirigente dello sport statunitense ha tenuto a ribadire: «Non bisogna scoraggiare i giocatori dei colleges - ha aggiunto Walker - e credo che tra di loro ci sia senz'altro gente in grado di farci vincere alle Olimpiadi. Spero che vengano date a tutti le stesse opportunità».

«Ben Johnson, lei al ristorante non può entrare»

ENRICO CONTI

BARCELONA. Povero Ben Johnson. Lo spinter canadese che ha dovuto ricostruirsi un'immagine dopo essere risultato positivo ai controlli antidoping, è incappato in un'altra brutta avventura. L'espulsione dal Villaggio olimpico e il ritiro dell'accredito dei Giochi. La decisione è stata comunicata dalla direzione del Villaggio olimpico, per una presunta aggressione dell'atleta canadese nei confronti di un volontario che stava esercitando funzioni di controllo all'entrata del ristorante della cittadella degli atleti. Ben Johnson non sta certo nelle grazie del Comitato organizzatore dei Giochi di Barcellona, tant'è che il Coob ha voluto ridimensionare l'accaduto, arrivando ad affermare «siamo stanchi di parlare di Johnson».

perché ha preferito prendere un appartamento con la madre piuttosto che alloggiare al villaggio olimpico. Entrambi questi «reati» sono peraltro stati compiuti da molti altri atleti, tra i quali la nostra Dorina Vaccaroni. Oppure perché è stato visto poco tra i luoghi olimpici e invece ha molto più assiduamente frequentato i locali notturni, facendo, incredibile ma vero, le ore piccole. Eppure tra preservativi, flirt improvvisati, feste notturne sulla spiaggia, il Villaggio olimpico veniva dipinto come un luogo di perdizione. Si è arrivati al punto che la forza pubblica ha dovuto fare il suo ingresso nella cittadella degli atleti. C'era tanto caos che l'allenatore della pallavolo azzurra dichiarò testualmente: «Non porterei mai qui un atleta che debba giocare la vittoria in pochi secondi». Ma il vero reato di Ben Johnson sembra essere quello di non aver preso medaglie. Di essersi fermato alle semifinali dei cento metri e della 4x100. Alla Torrence sono state perdonate parole più pesanti che una lite tra un guardiano e un atleta. Ebbene sì, anche noi siamo stanchi di parlare di Ben Johnson.



Charles Barkley uno dei magnifici giocatori del «dream team»

probabilmente, però, per la prossima edizione dei Giochi il presidente del Comitato olimpico degli Usa proporrà di adottare un criterio di selezione «intermedio». I dodici giocatori della nazionale statunitense verrebbero scelti dopo aver effettuato dei raduni «try-out» sul tipo di quelli che effettuano tutte le squadre della Nba. A tali «camp» parteciperebbero sia giocatori professionisti che universitari. In ogni caso sembra molto improbabile che per Atlanta '96 venga allestita una squadra formata solo ed esclusivamente dai migliori giocatori della lega professionistica. Intanto, quella di ieri è stata la giornata della celebrazione del trionfo ottenuto dal «Dream Team». «Abbiamo fatto un buon lavoro - ha dichiarato l'allenatore Usa Chuck Daly - Dovemo dilendere il nostro prestigio e la nostra squadra ha avuto una sola parola d'ordine: professionalità. Abbiamo saputo mantenere, in questi giorni a Barcellona, la voglia di lavorare per un obiettivo comune e di vivere come un gruppo unito. Magic Johnson non ha voluto concedere più di tanto alla Croazia, l'altra finalista olimpica che è uscita a testa alta dal torneo rimediando «appena» 32 punti dal Dream Team: «Abbiamo incontrato squadre molto forti - ha dichiarato Johnson - Non mi importano le statistiche, non è decisiva una differenza di 30-40 punti, alla fine conta solo vincere». Larry Bird, dal canto suo, ha lasciato in sospenso il suo possibile ritiro agonistico: «Mi è sempre piaciuto giocare - ha dichiarato la stella dei Boston Celtics -. Il mio unico obiettivo era conquistare la medaglia d'oro. Questa è la mia ultima partita... stanotte. Domani non lo so». Per concludere, le parole con cui Michael Jordan ha commentato la cerimonia di premiazione: «Una cosa impressionante. Soprattutto durante l'anno nazionale tremando. Non so spiegare cosa si prova a vincere una medaglia per il proprio paese».